



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Martedì 8 gennaio 2019

“Scampia, a fine gennaio svuotiamo la Vela Verde poi cantiere per abbattere”

Oggi residenti convocati in municipio per assegnare le 60 nuove abitazioni
Ma sulla demolizione incognita abusivi. Il Comitato contro l'assessora Clemente

Abitanti delle Vele convocati oggi in Comune: entro venerdì saranno completate le assegnazioni provvisorie - per tre anni - di 60 nuovi alloggi destinati alle famiglie vincitrici dell'ultimo bando che potranno così lasciare i palazzoni del degrado. È il passaggio necessario, partito il 21 dicembre, per svuotare la Vela Verde e dare l'avvio all'abbattimento. Resterà in piedi solo la Vela Celeste, giù le altre tre - a partire dalla Verde - con 27 milioni di euro già stanziati dal governo. Un programma che negli ultimi due anni ha subito almeno quattro slittamenti. «Entro fine gennaio la Vela sarà vuota e si potrà aprire il cantiere», assicura l'assessora Monica Buonanno. Tempo sei mesi per mandarla giù, lavori già aggiudicati. Ma alla vigilia di un risultato atteso da 20 anni, il comitato Vele apre una fronda all'interno dell'amministrazione **de Magistris** attaccando l'assessora che da due mesi ha la delega al Patrimonio. Una foto denuncia del comitato: si vedono topi attaccati a un quadro elettrico. «Mentre un pezzo della giunta si adopera per il nostro diritto all'abitare - scrive Omero Benfenati, uno dei leader del comitato - c'è un'altra parte, nello specifico l'assessora Ales-

sandra Clemente, che non provvede in alcun modo a dare risposte minime che rispettino la dignità delle persone. Ieri la Vela Gialla è rimasta per quasi tutta la giornata al buio. Come i problemi al quadro elettrico, sono tantissimi gli interventi di manutenzione che abbiamo chiesto e non vengono effettuati. L'assessora Clemente evita di incontrarci».

Eppure non mancano le incognite sul programma di abbattimento. Al termine dell'assegnazione dei 60 alloggi realizzati tra via Gobetti, via Labriola e piazza della Socialità, nella Vela Verde resteranno ancora una ventina di famiglie. Lo conferma l'assessora Buonanno: «Non più di una ventina, saranno sistemati nelle case disponibili nelle altre Vele». Si tratta di famiglie che non hanno diritto al nuovo alloggio: perché hanno occupato le Vele dopo il 1998, o perché presentano irregolarità come il possesso di un altro immobile. Oltre a esserci famiglie macchiate da reati di tipo associativo. «Chi ha carichi pendenti può avere l'alloggio provvisorio - chiarisce Buonanno - Si è colpevoli solo in caso di condanna definitiva». Perdendo così il diritto all'abitazione. Ma il tema degli abusivi rischia di mandare all'aria il pia-

no Scampia. Questione di numeri. L'abbattimento delle tre Vele infatti è legato al censimento delle famiglie del 2015. A seguito dei trasferimenti nelle nuove case, secondo Benfenati, «resteranno circa 270 nuclei familiari. Nella Vela Celeste, l'unica che resterà in piedi, c'è la disponibilità di 260 alloggi. Quindi, ce la faremo. Resteranno fuori dieci al massimo venti famiglie». Il problema è che dal 2015 ad oggi si sono susseguite nuove occupazioni, nuove famiglie. «Non sappiamo quante sono - ammette Benfenati - Ma sono poche. Troveremo altre soluzioni. Chi è entrato nelle Vele negli ultimi 2-3 anni ha un bisogno abitativo reale. Ognuno si assumerà le sue responsabilità».

— **alesio gemma**

“Non andiamo nell'altra Vela vogliamo una casa vera”

Felicia, 36 anni, ai domiciliari nell'edificio Verde, e Nunzia, 62 anni, in causa col Comune: la rabbia e i disagi di chi dovrà lasciare gli edifici da demolire

ALESSIO GEMMA

Ha già scontato tre anni ai domiciliari per droga. Spaccio? «No, mantenimento in casa di sostanze stupefacenti», puntualizza. Le mancano ancora 16 mesi di detenzione prima di riconquistare la libertà. Ma Felicia Simonetti, 36 anni, cinque figli, si trova agli arresti in una casa che tra pochi mesi sarà demolita. Vela Verde, Scampia. È qui che iniziano le contraddizioni di un piano di abbattimento atteso da 20 anni. Entro fine gennaio gli inquilini della Vela più piccola, la prima ad andare giù, lasceranno gli alloggi “liberi da persone e cose”. Sette famiglie sono rientrate nel bando per l'assegnazione provvisoria di 60 case, le ultime realizzate tra via Gobetti e via Labriola: nei prossimi giorni si trasferiranno nei nuovi appartamenti. Gli altri inquilini della Verde, quelli irregolari, saranno sistemati negli alloggi disponibili nelle altre tre Vele: nella Celeste soprattutto, ma anche nella Gialla e la Rossa che pure in futuro dovranno essere abbattute. Quanti sono gli irregolari della Verde? Per il Comune una ventina, ma c'è chi dice meno, chi di più. È la lotteria degli occupanti abusivi, l'ultimo censimento risale a fine 2015, su quei numeri è stato predisposto l'intero progetto della nuova Scampia. Eppure gli assalti alle case negli ultimi tre anni non sono mancati. Chi tiene il conto di quanti sono gli abusivi effettivi? «Una o due famiglie sono entrate qui nella Verde circa un anno fa - rivela Felicia - hanno ereditato le case da parenti andati via. Io ho partecipato al penultimo bando, ma ho avuto

zero punti. Mi buttano per strada? Per fare i domiciliari in un'altra abitazione, bisogna presentare domanda al giudice. Posso farla io, può farlo il Comune. Ma finora nessuno mi ha comunicato alcun trasferimento. Da quattro anni non ho una residenza, mi sento una napoletana emigrante. Il mio compagno ha avuto due infarti, ora lavora a nero in un punto Snai». Una amica di Felicia che vive al piano di sopra, Dora, è una delle 60 vincitrici dell'ultimo bando, pronta a prendersi un nuovo alloggio. «Non parliamo coi giornalisti - dice Dora a telefono a Felicia - il comitato Vele ci ha raccomandato di non parlare ora». Nunzia Cardone, 62 anni, dipendente dell'Asia, l'azienda di rifiuti del Comune, non esclude di alzare le barricate: «Io nella Vela Celeste non ci vado. Sono legittima assegnataria, sono qui nella Verde dall'Ottanta, non vado a farmi altri 40 anni in un'altra Vela». Perché Nunzia non ha avuto un nuovo alloggio come gli altri 107 nuclei familiari residenti prima del 1998? «Sono in causa col Comune - spiega la signora Cardone - mi avevano assegnato una delle case nuove a via Gobetti. Avevo fatto pure i pacchi per il trasloco. Ma poi la casa non me l'hanno valuta dare più. Gli uffici del Comune mi hanno contestato che con me viveva mia nuora proprietaria di un altro immobile. E quindi non avrei più diritto alla casa. In realtà quella casa a mia nuora è stata intestata nel 2002, nel 2005 è stata venduta. Abbiamo speso 700 euro di ricorso al Tar che si è dichiarato incompetente, ora giovedì abbiamo un'altra causa in tribunale, proprio quando

dovrebbero essere completate le 60 assegnazioni nelle nuove case. Vediamo il giudice come si pronuncerà». La signora Nunzia indica una mattonella poggiata sul pavimento di casa accanto alla porta di ingresso: «Lì c'era un buco, vedete: entrava e usciva un topo che ormai si era fatto le chiavi di casa. Mangiava e se ne andava. Avevo le fobie. Sono l'unica dei legittimi assegnatari a non aver avuto una casa. Con me venne a protestare in Comune un'altra signora che pure aveva un figlio a carico, proprietario di un immobile. Cambiò residenza al figlio, ero io presente, e le hanno dato la casa. A me l'avvocato mi ha detto di non togliere mia nuora dalla residenza, non c'era bisogno. Lo conoscete il mio avvocato, Di Maso, l'ex dirigente?». A difendere Nunzia è Corrado Di Maso, ex dirigente del Comune durante la giunta Iervolino, coinvolto in più di un'inchiesta della corte dei Conti per i danni arrecati all'ente dalla vecchia gestione del patrimonio comunale. Nell'androne della Vela Verde, con vista al piano interrato su una distesa interminabile di rifiuti e masserizie, fa capolino Natascia Cerullo, 43 anni, quattro figli e un marito, disoccupato. Si sente beffata dal meccanismo del bando per l'assegnazione provvisoria delle nuove case che avvantaggia chi risulta residente

da più tempo nelle Vele: «Andremo nella Vela Celeste - dice rassegnata - io abito qui dall'Ottanta, ero con i miei genitori. Purtroppo nel 2006 mi marito si trasferì a Piacenza per pochi mesi e abbiamo perso cinque anni di residenza, altrimenti avremmo un punteggio più alto e avremmo avuto ora una nuova casa. Nella Celeste hanno pure staccato il gas e troveremo gli stessi problemi: animali e umidità. In quella Vela continuano a occupare, per ultimi sono entrati famiglie rom ed extracomunitari». In futuro la ruota dei punteggi dovrebbe girare a favore di Natascia: «Dicono che abatteranno per costruire un parco con 130 appartamenti. Speriamo che saranno per noi vecchi

occupanti. Ce la meritiamo una casa nuova». Nelle aiuole abbandonate che separano le due Vele, Verde e Celeste, un uomo parla a telefono: «Sto andando a prendere Jorit». Lo street artist a pranzo nelle Vele. L'uomo si ferma e scuote la testa: «Siamo stanchi. Trasferiscono le famiglie da una Vela all'altra? Si passa da una merda ad altra merda». Giuliana Ferraro abita in una delle case della Vela Celeste: «Qui alloggi vuoti ci sono, ma sono sventrati: si sono presi di tutto, pure porte e balconi. Come faranno le famiglie della Verde a trasferirsi? Ci vogliono i soldi per ristrutturare le case». Nel vialone Nunzio, un altro inquilino della Celeste, scarica confezioni di fagioli, pomodori e bottiglie d'olio che vende agli

abitanti delle Vele: «Io ho occupato quattro anni fa, succede tutti i giorni. Entri, togli la spazzatura, magari vai prima dagli altri condomini e ti presenti: dici che vuoi occupare. Tutte brave persone. Puoi pagare tutt'al più chi c'era prima e amichevolmente ti lascia la casa. Ma voi mica siete una guardia?».

“Io ho occupato 4 anni fa, succede tutti i giorni. Togli la spazzatura dalle case vuote, entri e ti presenti agli altri”

Acqua, il pasticcio delle bollette 20mila lettere, ressa agli sportelli

Caos e ressa agli sportelli di via Ventaglieri dell'Abc, presi d'assalto negli ultimi giorni da centinaia di utenti raggiunti dagli avvisi dell'azienda alle prese con l'obbligo della fattura elettronica introdotto dalla legge di bilancio 2018 per tutte le aziende. Finora bastava la semplice anagrafica, con la nuova legge, invece, occorrono i dati fiscali aggiornati. Circa 20mila le lettere spedite sotto Natale, con l'invito a comunicare entro 5 giorni i codici fiscali e le partite Iva che mancano nei database dell'azienda dell'acqua pubblica. Pena pesanti sanzioni, fino all'impossibilità di rinnovare il

contratto per l'erogazione idrica. E da una settimana, ormai, ci sono code fino in strada. Per motivi di ordine pubblico, gli uffici sono stati costretti anche a chiamare i carabinieri. Mentre i sindacati denunciano la mancanza di personale agli sportelli.

Frattasi a pag. 28



Acqua, caos da fattura elettronica 20mila lettere, ressa agli sportelli

Pierluigi Frattasi

Caos e ressa agli sportelli di via Ventaglieri dell'Abc, presi d'assalto negli ultimi giorni da centinaia di utenti raggiunti dagli avvisi dell'azienda alle prese con l'obbligo della fattura elettronica introdotto dalla legge di bilancio 2018 per tutte le aziende. Finora bastava la semplice anagrafica, con la nuova legge, invece, occorrono i dati fiscali aggiornati. Circa 20mila le lettere spedite sotto Natale, con l'invito a comunicare entro 5 giorni i codici fiscali e le partite Iva che mancano nei database dell'azienda dell'acqua pubblica. Pena pesanti sanzioni, fino all'impossibilità di rinnovare il contratto per l'erogazione idrica. E da una settimana, ormai, ci sono code fino in strada. Per motivi di ordine pubblico, gli uffici sono stati costretti anche a chiamare i carabinieri. Mentre i sindacati, denunciano la mancanza di personale agli sportelli per gestire i contratti. «È indispensabile - scrivono le Rsu di Abc - potenziare il personale al front-office, garantire la formazione, e riconoscere a chi è in servizio agli sportelli i diritti maturati». E, intanto, arriva la proroga: «Dispiace per i disagi - commenta il commissario Abc, Sergio D'An-

gelo - ma la fattura elettronica è un adempimento di legge. Per dare tranquillità ai cittadini, abbiamo deciso di dare una proroga fino a fine mese».

GLI ABUSIVI

La fattura elettronica aiuterà a sanare anche un altro problema. In molti casi i dati degli intestatari dei contratti non corrispondono agli attuali utenti. Una situazione nella quale si annidano morosità e abusi. Al momento, gli utenti morosi dell'acqua si aggirano attorno ai 10mila l'anno (il 20%), pari a circa 6 milioni di euro all'anno. A cui si aggiunge un altro milione di euro di perdite per gli allacciamenti abusivi, ossia circa il 15% del totale dell'erogazione che viene immesso nelle condotte, ma di cui l'Abc non riesce a individuare la fonte. In arrivo, annuncia D'Angelo, «un grosso censimento di tutte le utenze, per stanare allacciamenti abusivi e irregolari». «La capacità di riscossione di Abc è di circa l'80%. Le morosità e gli abusi - precisa il manager - hanno percentuali contenute su un fatturato di 90 milioni l'anno. Noi intendiamo mettere ordine negli archivi. A breve partirà un censimento per aggiornare i dati, che servirà anche a intercettare i morosi, a fare emergere for-

niture e allacci abusivi e irregolarità dei contratti. Ci accerteremo che l'inquilino sia effettivamente il contraente. Presso un'utenza a volte si avvicendano vari inquilini e proprietari senza che ci sia anche il passaggio di contratto. In alcuni casi i bollettini arrivano agli intestatari di 30-40 anni fa, che nel frattempo sono andati via. E in questa situazione c'è chi ne approfitta per non pagare o si annidano abusi e allacciamenti non corretti». «Per il personale - conclude - i sindacati hanno ragione. Mancano 170 unità. Faremo un concorso per assumerne almeno 60». «Bene il concorso - replica l'Rsu Vincenzo Di Giacomo (Uiltec) - ma si presenti il piano e si inquadri il personale formato».

LE LETTERE

Da dicembre, l'Abc ha cominciato a inviare i 20mila avvisi ai cittadini per l'obbligo della fattura elettronica. «A seguito di verifica effettuata nella banca dati - scrive l'azienda - si è riscontrato di non disporre del suo Codice Fiscale o Partita Iva. In caso di mancata comunicazione Abc sarà costretta a comunicare all'Agenzia delle Entrate l'impossibilità di ottemperare all'adempimento richiesto, riservandosi la possibilità di rivalsa» nei confronti degli utenti con tanto di sanzioni.

ANDREA RICCARDI Fondatore di Sant'Egidio
"Associazioni cattoliche vengono penalizzate"

“Il decreto sicurezza frena l'integrazione L'emergenza non c'è”

INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, il Papa ha chiesto ai governi di aiutare non solo chi scappa dalle guerre ma anche i migranti economici. Non le sembra che invece i governi siano sempre più lontani da questa richiesta?

«È una posizione espressa più volte dal Papa e non è soltanto sua ma viene da lontano. Anche Paolo VI ad esempio condivideva questo pensiero. La differenza è che oggi si colloca in un contesto nuovo, quello della globalizzazione in cui abbiamo l'illusione di vivere in un mondo unico. È solo una illusione perché al suo interno ogni Paese cerca di risolvere il problema in modo diverso». **La via scelta dal governo italiano non sembra aiutare affatto i migranti.**

«Il cardinale Bagnasco ha am-

messo la liceità dell'obiezione di coscienza contro il Decreto Sicurezza. Produrrà irregolarità per 120 mila persone, una cifra enorme. Avrà effetti sulla loro residenza, porterà a un allungamento dei tempi della richiesta della cittadinanza: sono tutti temi che rallentano l'integrazione, molte associazioni cattoliche sono impegnate in questo ambito e vengono messe in difficoltà. La Chiesa non ha mai avuto paura di questi flussi anche se portano religioni diverse. La maggior parte dei cattolici vive l'accoglienza come una forma di responsabilità. Oltretutto non mi sembra che esista più nemmeno un pericolo di invasione, gli sbarchi sono molto calati e la fase dell'emergenza è passata».

Non è quello che sostiene questo governo, anzi. Sembra che dai migranti arrivino tutti i problemi dell'Italia.

«La visione del Papa non è so-

lo evangelica ma anche di estremo realismo. Come si potrebbero altrimenti risolvere i problemi dei tanti italiani che hanno bisogno di

badanti? I migranti stanno svolgendo una funzione di ammortizzatore sociale necessaria. Il problema è che manca l'integrazione. Ci sono provvedimenti restrittivi e mancano i flussi che porterebbero migranti in modo controllato. Li vogliono gli imprenditori, non la Croce Rossa. È una visione che guarda alla crescita del Paese e che si rivelerà letale nel caso in cui dovesse mancare. Quella del Papa è una battaglia non politica ma legata a un'idea di Paese. È figlio di emigrati, cresciuto in un Paese di forte emigrazione, non può non pensare che l'economia si arricchisca accogliendo e integrando gli altri».

Lei è stato il primo ministro dell'Integrazione in Italia.

Che cosa prova quando sente che i porti italiani restano chiusi anche a costo di far morire persone in mare?

«Mi ricordo che quando ero ministro parlare di integrazione in termini pacati aiutava gli italiani a credere nel futuro del Paese. Credo che sia necessario farlo anche oggi. Le diverse religioni possono convivere bene. Creare reti e integrazione è il compito della politica, ma anche della passione civile di tutti gli italiani».—

© BY NC ND ALLUM DIRT/RESERVA



Andrea Riccardi

IMAGOECONOMICA

Ospedali e disagi

Più ricoveri per il freddo Al Loreto Mare barellati e sporczia nelle corsie

NAPOLI Parcheggiati in un corridoio, tutti in fila. Nessuna distinzione tra uomini e donne, nessuna privacy. Si presenta così il Loreto Mare, schiacciato sotto il peso di un'emergenza barelle aggravata da condizioni igieniche che con un eufemismo si possono definire precarie. Le maggiori sofferenze sono quelle che si registrano al terzo piano, nel reparto di Medicina. Qui le barelle sono talmente vicine le une alle altre da potersi quasi toccare tra loro, medici e infermieri corrono avanti e indietro, senza sosta, nel tentativo di garantire assistenza a tutti.

Per cercare di lenire — almeno in parte — la sofferenza di chi è costretto ad affrontare la malattia parcheggiato dietro una porta d'emergenza o ad un paio di metri da un bagno maleodorante e pieno di rifiuti. Chi arriva in visita sa già che troverà una situazione difficile, basta prendere le scale per trovare a terra decine e decine di cicche, bicchieri da caffè e altra sporczia.

Va detto che a contribuire, in larga parte, è l'inciviltà di

quelle stesse persone che attendono di salutare un proprio caro. Ma di certo nessuno si preoccupa di redarguire chi sbaglia o di pulire prima che l'immondizia si accumuli. È come se ormai ci si fosse abituati al peggio, al punto da non provarci neanche a cambiare le cose. E così, il Loreto Mare sembra tornato indietro di 20 anni.

Tra coloro che aspettano parcheggiati su una barella — e proprio non ce la fanno ad accettare quelle condizioni — c'è anche Francesco Pimerano, pescatore calabrese che da 40 anni vive a Napoli.

«L'altro giorno — dice — sono andato in bagno e mi sono messo a piangere. Come si fa a restare ricoverati in questo modo, non ci si può neanche lavare perbene qui». Le lacrime di Pimerano, che nella sua vita di situazioni difficili ne ha vissute, sono lacrime di rabbia e di frustrazione.

La sua barella è quasi attaccata alla porta che separa il reparto dall'area comune, quella che in orario di visita resta aperta, svelando una realtà difficile da digerire. «Ciò che sto vivendo — aggiunge —

non lo augurerei neanche al mio peggior nemico. Ieri sono venuti a trovarmi mia figlia e mio cognato, non ho avuto il coraggio di farli salire, mi sono vergognato e ho preferito rimandarli a casa. Medici e infermieri sono la nostra unica salvezza — conclude — nonostante il lavoro sia impossibile si prendono cura di noi e trovano il tempo di regalarci un sorriso».

Come lui molti altri. Una donna anziana dorme su una lettiga all'esterno del corridoio; ai piedi del letto tiene un piccolo trolley con i suoi effetti personali e della carta igienica. Per tutti le barelle devono fungere da letto, da armadio e da tavolo per il pranzo e per la cena. I davanzali delle finestre sono invece adibiti a mo' di mensola: «perfetti» per poggiare pantofole, giornali o magari una bottiglia d'acqua.

A complicare le cose ci si è messa in questi giorni l'epidemia influenzale, ma le condizioni di altri ospedali non sono neanche lontanamente paragonabili. Vale come esempio il Cardarelli, in grandissima difficoltà per l'assalto

di pazienti, molti dei quali con gravi complicanze. Lì si riesce però a tenere botta, a sopperire al sovraffollamento e a gestire l'emergenza.

In difficoltà vista la grande affluenza, ma non in emergenza, anche l'ospedale del Mare di Ponticelli e il Pellegrini nel quartiere di Montesanto. Al Pellegrini, in particolare, si sono riempiti in questi giorni i reparti di Ortopedia e di Chirurgia della mano. Tanti ieri i pazienti in Medicina, ricoverati con complicanze dell'influenza. In queste condizioni medici e infermieri sono più che mai chiamati ad un super lavoro, sanno bene che molto dipenderà dalle condizioni meteo. La speranza è che le temperature risalgano, facendo scemmare questo picco influenzale che al momento pare più duro di quanto ci si aspettava.

Raffaele Nespole

Alcol, Cardarelli preso d'assalto «Soccorriamo 40 giovani al mese»

Il primario: «Età sempre più bassa». Aumenta il numero delle ragazze

di **Raffaele Nespoli**

NAPOLI «In un mese più di 40 accessi in pronto soccorso. Ragazzi, molte volte anche minorenni, devastati dall'abuso di alcol». A parlare di un fenomeno sempre più allarmante, e ormai anche fuori controllo, è la responsabile del pronto soccorso del Cardarelli Fiorella Paladino. «Se in passato vedevamo diversi giovani vittime delle droghe — aggiunge Paladino — oggi ce li troviamo qui ubriachi a causa di una serata in discoteca, privi di conoscenza. Con il rischio che possano riportare danni neurologici permanenti».

Al Cardarelli che, com'è ovvio richiama un'utenza enorme, a Capodanno i medici devono ormai intervenire più per il rischio che si possa arri-

vare al coma etilico che per le conseguenze di petardi esplosi tra le mani. «Quest'anno c'è stata una vera e propria "stessa"», aggiunge sconsolata Paladino. «I ragazzi non si rendono conto di quanto possa essere pericoloso bere senza controllo, spesso buttano giù un *cicchetto* dopo l'altro. Fino a svenire». Quando arrivano al Cardarelli la situazione è già molto seria. Medici e infermieri ne vedono di tutti i colori e, come detto, non sono solo i più grandi ad alzare il gomito. Nonostante sia vietato vendere alcolici ai minori, capita spesso che a varcare le porte del pronto soccorso siano dei giovanissimi.

Flora Verde, coordinatrice infermieristica per il Pronto soccorso e l'osservazione breve, spiega che quello dell'alcol è un fenomeno trasversale. «Anche ragazzini di buona famiglia finiscono nei guai a causa dell'incoscienza di chi vende loro superalcolici. Ci

sono genitori che arrivano da noi e cadono dalle nuvole. Quella che viviamo è una vera e propria emergenza sociale». Quasi superfluo dire che i momenti di maggiore afflusso sono le serate del week end, quando l'alcol scorre a fiumi nei locali di Napoli e buttare giù un *cicchetto* dopo l'altro sembra essere per molti l'unico modo di farsi accettare dal "branco". Che la situazione sia grave, e vada a peggiorare, lo testimonia l'esperienza di chi lavora nelle strutture per le dipendenze (i cosiddetti Sert). «Se le cose andavano male — dice lo psicologo Pietro Scurti (Asl Napoli 2 Nord) — oggi vanno anche peggio. Purtroppo i ragazzi, molti minorenni, sono sempre più attratti dall'alcol. Spesso mixano superalcolici e sostanze stupefacenti per ottenere un effetto immediato e "potente". Si voglio "scassare", come dicono quando parliamo». E in effetti, si

"scassano".

Lo psicologo rileva che l'età alla quale i giovani iniziano a bere è sempre più bassa e, cosa prima impensabile, oggi sono moltissime anche le ragazze che bevono senza limiti. Sul tema torna anche Francesco Borrelli, consigliere regionale dei Verdi. «Negli ospedali napoletani si registrano mediamente 3 o 4 casi a sera, e i numeri raddoppiano nel week end. Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza. Accedere agli alcolici è diventato facilissimo per gli adolescenti — denuncia — il lungomare di via Caracciolo pullula di abusivi che vendono alcolici e tanti commercianti della zona non si fanno scrupolo nel vendere birre e liquori ai più giovani». Così, i sabato sera, diventano sempre più notti senza regole. Notti nelle quali l'unico obiettivo è, appunto, "scassarsi" e perdere il controllo. Fino, in alcuni casi, a svenire sul ciglio della strada.

Tilt da influenza

Ospedali al collasso è record di barelle

► Al Cardarelli il triplo dei pazienti ► Sos anche dal Santobono:
in osservazione e lettighe ovunque «Oltre 300 bambini al giorno»

Maria Pirro

I piedi gonfi, le gambe poggiate sulla sedia a causa di una trombosi. «Non ce la faccio più», ripete Vincenzo Coppetta, 84 anni, operaio in pensione dell'Italsider. È un ex lavoratore dell'acciaieria, spiega con orgoglio, il viso contratto dal dolore: supplica medici e infermieri perché gli diano una barella. Non un letto. «Solo una barella». «È qui, al pronto soccorso del Cardarelli, dalle 9 del mattino», interviene il figlio. Ma, otto ore dopo, non resta che aspettare ancora. E quest'anziano non è l'unico a subire pesanti disagi dovuti all'affluenza record negli ospedali cittadini. Sos anche dal Santobono, il polo che accoglie i bambini, posti esauriti in altre quattro strutture, 118 in difficoltà.

IL CARDARELLI

«La situazione è drammatica» certifica il primario Fiorella Palladino nel dipartimento di emergenza accettazione del più importante ospedale del Sud. Sfiora infatti quota 100 lettighe l'obi, l'osservazione breve intensiva, che dovrebbe ospitarne 36 in totale: la fila di lenzuola e corpi arriva fuori dal reparto. E Antonietta Vitali, 69 anni, non indossa nemmeno il pigiama ma i vestiti rossi dell'Epifania. «Non mi cambio da ieri», spiega quasi rassegnata. Accanto a lei, Vincenzo Paccelli, 72 anni e gli occhiali azzurri, chiede di segnalare il degrado nei bagni: «La porta è rotta, il lavandino otturato». E, per raggiungere la toilette, si fa slalom tra paraventi

e bombole di ossigeno. Sistemata davanti alla porta, Caterina Foglietta, 88 anni ben portati, originaria di via Cilea, da 5 giorni ricoverata in condizioni precarie tramite il 118, chiede aiuto: «Sono sola». Un altro malato, Carmine Russo, 56 anni, racconta di aver conquistato una lettiga "grazie" a un malore ulteriore: «Per due giorni, sono stato "appoggiato" su una sedia e non ho chiuso occhio». Sempre in obi, Maria Rosaria Pigati, 78enne con la maschera per l'ossigeno, chiosa: «Gli operatori fanno il possibile e l'impossibile, ma non bastano». Ci sono tre medici per oltre novanta pazienti, cinque nel pronto soccorso. L'attesa per una visita, classificata con un codice verde, nel pomeriggio supera i 90 minuti. E si contano sette codici rossi, ovvero situazioni di estrema gravità, nel pomeriggio: contemporaneamente. Per una consulenza specialistica, i tempi si dilatano ancora. Giocchino Papiro, 58enne, dice che aspetta da cinque ore il cardiologo. «Io da quattro l'otorino: mi sembra di stare a Baghdad», urla un'anziana dall'altro lato dello stanzone, e aggiunge: «Ho chiamato al telefono un professionista privato pur di risolvere, ma è in ferie fino a giovedì». Salvatore Festa, commerciante 50enne colpito da un improvviso giramento di testa a mezzogiorno, fa la flebo su una sedia.

LA RETE DEL 118

A soffrire è anche la rete del 118. Giuseppe Galano, presidente regionale di Aaroi-Emac, il sindacato de-

gli anestesisti, nonché responsabile del servizio a Napoli, si rivolge ai cittadini: «Li invito a contattare il numero verde esclusivamente per serie esigenze». È boom di telefonate, invece: oltre 2500 nella giornata di ieri, «con interventi risolti spesso dal medico di bordo a domicilio». Ma, in quattro o cinque momenti, aggiunge Galano, «tutte le ambulanze sono risultate impegnate o bloccate nei presidi per le difficoltà nel recuperare le lettighe». Il problema delle richieste inappropriate, il 64 per cento del totale, è segnalato pure dal Cardarelli: ed è la spia di un'assistenza territoriale inadeguata.

GLI ALTRI OSPEDALI

Posti esauriti in quasi tutti i reparti si registrano al Cardarelli, che ha bloccato i ricoveri programmati nelle medicine e nelle chirurgie, e l'altro giorno sistemato i pazienti nelle camere operatorie perché occupati tutti i posti in rianimazione. «Ma anche al Vecchio Pellegrini c'è il pienone», aggiunge Antonio Eliseo, della rsu. E poi, al San Paolo e al Cto e al Loreto Mare: «Da queste

strutture ci è stato chiesto di non trasferire più nessun caso urgente», spiega Galano.

I motivi di difficoltà sono diversi come spiega Lello Pavone, componente della rsu della Asl Napoli 1 Centro: «A rendere più pesanti i disagi al San Paolo, ad esempio, è la riduzione arbitraria di otto posti letto nell'area medica, la contrazione delle sedute operatorie che allunga inevitabilmente i tempi di degenza e, sempre a causa della carenza di personale in organico, la mancata apertura della cardiologia». Così all'Ospedale del mare: altri reparti sono previsti e non in funzione. Ma la grande affluenza è dovuta innanzitutto al picco di epidemia influenzale. I malanni stagionali determinano complicanze importanti: ne soffrono gli anziani già debilitati, i malati cronici e, in particolare, i cardiopatici. E i bam-

bini.

IL SANTOBONO

Il boom di accessi al Santobono-Pausilipon rischia di mandare in tilt anche i reparti di pediatria e pronto soccorso: lo segnalano i rappresentanti di Cgil Fp, Cisl Fp, Nursing Up, Fials, che accusano: «A tutt'oggi non è stato realizzato alcun intervento organizzativo in merito». Nella nota, i sindacalisti riferiscono che «vi è un'affluenza di pazienti al pronto soccorso che oscilla tra i 300 e 350 al giorno, con tempi di attesa lunghissimi in una sala di attesa fredda, perché sono stati eseguiti lavori di ristrutturazione inadeguati e inefficienti»; mentre i ricoveri giornalieri sono più di trenta, ma il turn-over dei posti letto non riesce a garantire l'accoglienza per tutti. Inevitabile il ricorso alle barelle. «Per cui le posta-

zioni dotate di gas medicali per i piccoli pazienti non sono sufficienti. E, tra pazienti ricoverati e genitori, a volte nei reparti vi sono circa 70-80 persone, un vero e proprio calderone». E, anche nel polo che accoglie i bambini, il personale è sottostimato e in questi giorni «il carico di lavoro triplicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL CTO AI PELLEGRINI
CRESCENDO DI DISAGI
ANZIANO COLPITO
DA UNA TROMBOSI
RICOVERATO
SU UNA SEDIA**

Torre Annunziata

Banco alimentare, rinnovato il sostegno per quattrocento famiglie in difficoltà

L'INIZIATIVA

Raffaele Perrotta

Contrastare il fenomeno della povertà con iniziative pubbliche mirate, parallele a quelle private come la mensa Don Pietro Ottena, rivolte ai meno abbienti come il pacco alimentare. A Torre Annunziata sarà pubblicato nei prossimi giorni un bando rivolto a 400 famiglie, individuate tra tutte coloro che presenteranno domanda, rispondendo all'avviso pubblico per poter usufruire del sostegno alimentare.

IL BANDO

È quanto sta mettendo nuovamente in campo l'amministrazione comunale oplontina che, già dal settembre del 2017, ha aderito al progetto di sostegno sociale "Condividere i bisogni per condividere il senso della vita", grazie al quale ha siglato il protocollo d'intesa con l'associazione di volontariato Banco Alimentare Campania. Un progetto che già va avanti da diversi anni, per il quale l'Ente comunale di via Schiti ha partecipato fino ad oggi con un contributo per le spese di gestione. Nei precedenti bandi la soglia massima di nuclei familiari che si è riusciti a soddisfare è stata superiore alle 350 unità: quota limite superata con l'ultimo avviso approvato in giunta.

LE DATE

«Quest'anno abbiamo portato il numero di famiglie interessate a 400, a fronte dei 384 pacchi

alimentari distribuiti mensilmente nell'ultimo anno e mezzo - dice l'assessore alle politiche sociali Stefano Mariano - L'obiettivo è quello di continuare ad offrire sostegno alle fasce sociali più svantaggiate della popolazione torrese, contrastare situazioni di disagio economico e, quantomeno, cercare di alleviare in parte le sofferenze che colpiscono questa fascia di cittadini. La distribuzione dei pacchi contenenti generi alimentari partirà alla fine del mese e si protrarrà fino a dicembre del 2020».

Giovedì al teatro Trianon di Forcella kermesse di beneficenza
Bambole, trenini e dolciumi in dono ai bimbi meno fortunati

Piovono giocattoli nello show solidale

Francesca Scognamiglio

Spettacolo e solidarietà saranno protagonisti a Napoli giovedì al Teatro del popolo Trianon Viviani, in occasione dell'evento "Dona un giocattolo che regala un sorriso", la kermesse di beneficenza promossa ed organizzata da Asso.Gio.Ca, l'associazione di volontariato gioventù cattolica presieduta da Gianfranco Wurzbürger, che si occupa di raccogliere giocattoli nuovi da regalare ai bambini meno fortunati. Una grande festa che avrà inizio alle ore 18.30 nel teatro di Forcella e che sarà contraddistinta da momenti di musica e performances teatrali per concludersi con la consegna di bambole, trenini e dolciumi ai piccoli protagonisti della serata. Giunta alla ventunesima edizione, la manifestazione, che gode del patrocinio del ministero della Difesa, del **Comune di Napoli** e della Regione Campania e si svolge in colla-

borazione con l'associazione Annalisa Durante, presieduta da Pino Perna, rappresenta una maratona di solidarietà a cui ogni anno partecipano sempre più persone che si radunano per donare un sorriso ed un momento di gioia a tanti piccoli le cui famiglie arrivano con grande difficoltà a fine mese.

Aprirà la serata il concerto della Fanfara dell'8° Reggimento Bersaglieri della Brigata Garibaldi cui seguirà una rappresentazione teatrale dei ragazzi del centro didattico Pignatelli dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, guidati da Loredana Gallo. Saranno presenti con tanti giocattoli anche l'Eav, che ha organizzato una raccolta tra i suoi dipendenti, il Club Inner Wheel Napoli Ovest e il Club Kiwanis Terra Felix, aderente all'organizzazione mondiale di volontari Kiwanis International il cui motto è "Serving the Children of the world", che porteranno in dono giocattoli ed arance. A condurre la serata Simonetta de Chiara

Ruffo e Gabriele Blair. C'è tempo tuttavia fino a giovedì per aderire all'iniziativa, in questi giorni sono infatti attivi dei punti di raccolta in numerose zone della città dove poter lasciare il proprio contributo ovvero giocattoli che dovranno essere - raccomandando gli organizzatori - necessariamente nuovi. Ecco la mappa e gli orari degli sportelli: sede Asso.gio.ca piazza sant'Eligio 3, dalle ore 10 alle 19; ludoteca Annalisa Durante in via Forcella dalle 15 alle 19; Shekinà in via San Gennaro ad Antignano, dalle ore 17 alle ore 19; centro didattico Pignatelli in via G. Ninni 19, dalle ore 15 alle 19.

Tutte le falle della misura pensata dal Movimento 5 Stelle che fu già un flop con Bassolino

Reddito di cittadinanza, deluse 390mila famiglie in Campania

Nappi: centri per l'impiego inadeguati, niente assunzioni fino a novembre

NAPOLI (Ioredana Ierose) - L'abolizione della povertà, proprio come la pace nel mondo, è destinata a restare un'utopia. Il reddito di cittadinanza, pur nascendo da una 'bella intuizione', si scontra, come altre riforme precedenti, con la realtà dei fatti, frantumandosi contro lo scoglio dell'approssimazione grillina con cui si intende realizzarlo. In Campania, stando ai calcoli attuali, a beneficiarne sarebbero 390mila famiglie. Diciotto mesi di ossigeno, ma nessuna sicurezza rispetto al futuro. La Campania ha già sperimentato uno strumento simile all'epoca del governo di Antonio Bassolino, che ha lasciato in eredità ai suoi successori anche il meccanismo altrettanto fallimentare dei Bros con i relativi percorsi di finta formazione. Tante le falle di un sistema destinato a fallire, a cominciare dalla mancata riforma dei centri per l'impiego. "Chiunque di noi abbia messo piede in un centro per l'impiego sa che sono strutture inefficienti - spiega l'ex assessore al Lavoro della Regione e docente di diritto del Lavoro, **Severino Nappi** - a cui sono addetti, in tutt'Italia, poche migliaia di lavoratori (contro le circa 110.000 che per esempio operano in Germania, ndr). Ebbene, questi meri uffici di certificazione dello stato di disoccupazione dovrebbero, da qui a 3 mesi, accogliere una massa di milioni di persone per offrir loro servizi

importanti e complessi come il bilancio delle competenze, l'avvio a percorsi di formazione che siano finalizzati all'assunzione e non siano astratti, la ricerca di occupazione stabile". Ma perché allora tanta fretta da parte del Ministro del lavoro? "Semplicemente perché a maggio si vota per le Europee e quindi Di Maio vuol dar l'idea, dopo tante chiacchiere, di aver realizzato qualcosa. In realtà non accadrà nulla. E men che mai verranno assunti in tempo utile i 4.000 nuovi addetti ai Centri di cui si parla in questi giorni. Lo hanno stabilito proprio loro del resto. Infatti, nella legge di stabilità, è addirittura espressamente previsto che nessuna nuova assunzione potrà avvenire nella Pa prima del 15 novembre". Di conseguenza da aprile a novembre si erogherà denaro a pioggia senza mettere in piedi alcun percorso di inserimento al lavoro - a chi è stato più rapido a presentare la domanda per accedere al reddito. La seconda falla è quella relativa ai controlli. "Non c'è nessuna norma che potenzi l'Ispettorato del lavoro - continua Nappi - I controlli si affidano, in parte, alle amministrazioni comunali, ma è noto che queste non sono ancora oggi in grado neppure di verificare i requisiti delle persone che hanno chiesto di accedere al Reddito di Inclusione voluto qualche anno fa da Renzi, insomma, con il guaz-

zabuglio che è stato creato, non si saprà mai neppure se a percepire il reddito di cittadinanza saranno persone che ne hanno il diritto oppure ne beneficeranno lavoratori che si sono accordati per restare al nero coi datori o altre categorie di furbi che, purtroppo, dalle nostre parti abbondano. Prima di mettere in piedi questo nuovo carrozzone, una politica seria avrebbe dovuto costruire davvero l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. E quindi potenziare i centri per l'impiego e in generale il sistema delle politiche attive del lavoro, facendo anche accordi con le imprese per sapere quali professionalità servono loro". Un ritorno al passato che produrrà gli stessi effetti negativi. Per Nappi il rischio è di creare solo aspettative che si tradurranno in un pugno di mosche in particolare al Sud. "In un mercato del lavoro che non esiste - sostiene il giuslavorista - 18 mesi (tanto al massimo può durare il reddito di cittadinanza ndr) passano in un lampo. Uno spreco di risorse di questa grandezza

non c'è mai stato neanche nella I Repubblica, quando almeno si davano posti veri nella pubblica amministrazione - prosegue Nappi - Un'ultima cosa. I 5 Stelle, dopo aver vinto le elezioni promettendo il reddito a milioni di persone, si sono accorti che non ci sono i soldi per tutti. E allora - termina Nappi - hanno inventato mille regole e regolette che non hanno nessun significato se non quello di ridurre il numero degli aspiranti beneficiari, senza preoccuparsi però di verificare se il

*meccanismo scelto è giusto. Insomma, altro che eliminare la povertà". Sicuri che andrà proprio come dice Nappi? Stanno proprio così le cose? Lo abbiamo chiesto a uno tra i maggiori esponenti del M5S e promotori del reddito di cittadinanza **Roberto Fico**. Peccato che il Presidente della Camera (e il suo staff), dopo aver avuto dal nostro giornale la possibilità di spiegare all'elettorato i suoi proponenti (quando tutti gli altri gliela negavano) fino ad essere eletto,*

ora che sta seduto sulla poltrona si nega. In perfetto stile 'casta' politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAZZISMO NEGLI SCONTRI DI MILANO

Elda Morlicchio

pagina X

IL RAZZISMO NEGLI SCONTRI DI MILANO

Elda Morlicchio

L'apparizione di Giampiero Galeazzi in tv nell'ultima domenica di dicembre ha ricordato ai meno giovani "La Domenica Sportiva" e "90° minuto" degli ultimi decenni del secolo scorso, quando queste trasmissioni, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta, erano dei riti domenicali in molte famiglie. Riti tali da coinvolgere anche chi, come chi scrive, non seguiva il calcio, ma ricorda la voce e il volto di Enrico Ameri, Roberto Bortoluzzi, Nicolò Carosio, Sandro Ciotti, Bruno Pizzul, Paolo Valenti, Beppe Viola. Un altro rito, ancora più antico, era legato invece alla radio: la trasmissione "Tutto il calcio minuto per minuto", in onda dal gennaio del 1960, che fino alla fine degli anni Ottanta contava milioni di radioascoltatori.

Ho pensato a questa trasmissione leggendo degli scontri in occasione della partita Inter-Napoli. Certamente questi cosiddetti tifosi non avranno mai sentito l'invito dello sponsor di "Tutto il calcio minuto per minuto", un'azienda italiana di liquori di Trieste, pioniera della pubblicità legata al calcio. La trasmissione si concludeva infatti con un messaggio che definirei conciliante: "La Stock di Trieste, famosa nel mondo per i suoi brandy, vi ringrazia per l'ascolto e vi ricorda

Stock 84. Se la squadra del vostro cuore ha vinto, brindate con Stock; se ha perso, consolatevi con Stock".

Quanta tenerezza nel ricordare questo invito, ma soprattutto quanta amarezza pensando al calcio di oggi, seguito da tifosi, che in realtà non meritano di essere chiamati tifosi, se arrivano armati al campo sportivo e organizzano raid punitivi per i sostenitori della squadra avversaria: sono piuttosto dei violenti che ignorano i veri valori dello sport.

Sono motivo di ancora maggiore preoccupazione la frequenza e la violenza dei cori razzisti intonati dagli spettatori sugli spalti degli stadi. Come avrebbero raccontato Ameri o Ciotti questo tipo di eventi? Credo che negli anni Sessanta e Settanta nessuno abbia mai fatto commenti sul colore della pelle e men che mai abbia pronunciato frasi offensive nei confronti del napoletano Faustino Cané o sull'interista Jair. Il razzismo sui campi di calcio non appartiene alla storia dello sport italiano, è un fenomeno relativamente recente, iniziato forse proprio con le invettive contro i tifosi napoletani, che nessuno ha mai censurato, punito con severità, e ne consegue che il fenomeno non solo permane, ma si è addirittura ingigantito, riflettendo, tra l'altro, quello che succede nella società contemporanea.

Da Milano nelle scorse settimane ci sono arrivate anche altre immagini, quelle dell'albero scintillante della Galleria Vittorio Emanuele a Milano, sotto una cupola ricoperta

di luci, un albero glamour come appare oggi Milano. Del resto, sempre a dicembre, abbiamo letto della classifica per la qualità della vita in Italia e abbiamo appreso che Milano occupa il primo posto in questa graduatoria. Le motivazioni in fondo non sono molto diverse da quelle che rendono da qualche tempo Berlino una capitale che attrae i giovani: la possibilità di fare, di realizzare, di mettersi in gioco. Milano non è più la città dello smog, della nebbia delle battute di Totò e Peppino De Filippo - "Se i milanesi, a Milano, quando c'è la nebbia, non vedono, come si fa a vedere che c'è la nebbia a Milano?; io questa nebbia non la tocco per carità! -, ma è la città del movimento, del cambiamento, delle mille opportunità per tutti. Perché ci sorprendiamo dunque se oggi, come nei due decenni del boom economico del dopoguerra, Milano attrae i giovani spesso già nel momento della scelta dell'università?

Già, la Milano del miracolo economico: non dimentichiamo che a questo miracolo hanno contribuito anche gli uomini e le donne del sud, gli Esposito e i Russo, per citare alcuni dei cognomi più diffusi anche in Lombardia. Era di origini napoletane anche l'avvocato Prisco, amatissimo vicepresidente dell'Inter per quattro decenni, "pazzo per l'Inter" (è il titolo del volume in cui racconta della sua passione neroazzurra), ma tifoso galantuomo che conosceva una sola arma contro le squadre avversarie: l'ironia.

L'anno nuovo di un quartiere che cambia

L'auditorium liberato, i murales di Jorit
la stazione del metrò: prove di riscatto

ROSARIO ESPOSITO LA ROSSA

A Capodanno mi sono affacciato dal balcone di casa mia a Scampia e mentre una pioggia inversa di fuochi d'artificio saliva in cielo, ho guardato nel solo spazio del mio sguardo quanto è cambiato il mio quartiere. Da casa mia vedo lo Stadio Antonio Landieri, secondo solo al San Paolo, con erbetta proveniente dal riciclo dei pneumatici abbandonati nella Terra dei Fuochi, prima era una stanza del buco. Vedo la scuola calcio Arci Scampia, tre campi, raccolta degli oli esausti, pannelli fotovoltaici. Prima era una stanza del buco. Vedo il parco Corto Maltese, 20 mila metri quadri totalmente recuperati dai Pollici Verdi, oggi vengono qui a giocare bambini da altri rioni, dai parchi privati, prima era una piazza di spaccio. Vedo le aiuole del progetto Pangea, gestite in modo rivoluzionario da scuole, associazioni e parrocchie, piante provenienti da tutto il mondo. Prima era una stanza del buco. Vedo scuole elementari, medie, materne, asili nido, vedo la sede di Asia, vedo campane per la raccolta differenziata, vedo la parrocchia Regina Mundi col suo campo da rugby, dove si allenano i ragazzi dello Scampia Rugby. Prima non c'era niente. Non ricordo, nei miei trent'anni di abitante di Scampia, un finale d'anno così bello e ricco di speranza.

Nel solo mese di dicembre al posto del circo, che struttava gli animali, a piazza Giovanni Paolo II sono arrivate le giostre. I privati hanno fatto investimenti nel quartiere. L'auditorium di Scampia, che per mesi è stata l'ideale casa, perché umida e inadatta, a diverse famiglie Rom, vittime di un incendio doloso, è

stato finalmente riconsegnato alla cittadinanza. Dopo 20 anni è stata inaugurata la metropolitana di Scampia, con scale mobili, sculture, arredi urbani, palme, fiori, una rotatoria, delle luci. Prima facevano le rapine, la gente scendeva a Chiaiano. Prima di sera c'era solo l'esercito, oggi ci sono anche i ciclamini. Hanno piantato un gigantesco abete, ogni anno sarà illuminato. A dicembre nell'VIII Municipalità di Napoli abbiamo avuto le luminarie. A Piscinola è arrivata una meravigliosa fontana di luci. Il 26 dicembre, sempre da Piscinola, è partita la corsa di Santo Stefano, una gara podistica storica riconsegnata agli abitanti. A dicembre è stato nominato Giovanni Pagano, già assessore della giunta dell'VIII Municipalità, e abitante di Chiaiano, presidente del Parco delle Colline Metropolitane. Un gruppo di attivisti sta recuperando e portando alla luce le bellezze del Vallone del San Rocco, con la sua flora, la sua fauna, le sue cave. A dicembre hanno liberato le fogne da decenni di mancata manutenzione. A dicembre finalmente hanno assegnato le ultime case agli abitanti delle Vele, un evento epocale, storico. E non sto qui a elencare le decine di manifestazioni private organizzate da associazioni in ogni istante, in ogni momento. In questi primi giorni del 2019 c'è, oltre al freddo, una aria frizzante tra la gente. Quest'anno dovrebbe finalmente aprire il cantiere per l'abbattimento della prima Vela, almeno queste sono le previsioni, così come dovrebbero essere ripristinati i parchi Musella e Spinelli. Per l'Universiade sarà recuperato il campo, chiuso da sei anni, di via

Dietro la Vigna. In programma c'è anche la bonifica del campo Rom con relativa apertura della bretella dell'asse mediano, chiusa da 20 anni.

Finalmente si potrà immaginare una programmazione teatrale per l'auditorium di Scampia. Jorit sta lavorando a due nuovi murales: quello dedicato a Pier Paolo Pasolini è già pronto, l'altro raffigurerà Angela Davis. E infine, c'è la speranza che possa finalmente aprire la facoltà di Medicina della Federico II. Dove prima si veniva solo per comprare la droga, i giovani verranno a studiare. Tutto ciò è stato reso possibile da un mix intelligente di

associazionismo e istituzioni locali, che finalmente dialogano. Un gruppo di giovani consiglieri, nati e cresciuti nella municipalità, è una garanzia vera e propria per i cittadini. Come non citare Claudio di Pietro, Mirella Secondulfo, Amleto De Vito, Rosario Palumbo e Anna De Martino. Molti di loro non superano i 30 anni. Ragazzi affiancati dall'esperienza pluridecennale di Lucio Acciavatti e Maria De Marco. E infine una giunta giovane e del posto, che si fa trovare sempre presente, con il presidente Paipais, di Ponticelli, che ben conosce le dinamiche delle periferie, il già citato assessore Pagano e infine Stefano Di Vaio, che con caparbietà sta

finalmente facendo riscoprire alla città il quartiere di Piscinola. Dimenticato dai più, oggi è un bel bacino di iniziative e progetti.

C'è tanto ancora da fare, ci sono ancora tanti problemi da risolvere. Non abbiamo vinto niente. Però io un inizio d'anno così bello proprio non me lo ricordo. Dieci anni fa, a Capodanno, nel 2008, anno

dell'ultima Faida di Scampia, mi affacciai al balcone e mia madre mi disse di rientrare perché era pericoloso, perché c'era tanta gente che anche a Capodanno sparava con le pistole.

Grazie a questi ragazzi quasi sconosciuti, prima citati, mi è stato restituito il diritto di affacciarmi al balcone. Grazie!



Arte Pier Paolo Pasolini visto da Jorit